

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2019



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,  
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022*

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: [redazioneQTS@gmail.com](mailto:redazioneQTS@gmail.com); [ambrogio.santambrogio@unipg.it](mailto:ambrogio.santambrogio@unipg.it).

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2019

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) ....-....

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>.

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

## Sommario

### SAGGI

VANNI CODELUPPI	
<i>Pubblicità e choc: la lezione di Walter Benjamin</i>	9
LUCA CORCHIA	
<i>Socializzazione e individualizzazione. Primi elementi del modello ricostruttivo di Habermas</i>	27
VANESSA LAMATTINA	
<i>La libertà "materialista" (o sociale). L'indissolubile legame tra libertà e uguaglianza</i>	53
ANDREA MILLEFIORINI	
<i>Il problema della connessione micro-macro nella sociologia di Herbert Spencer</i>	77
MASSIMO PENDENZA	
<i>Aporie della solidarietà. Rivitalizzare l'ideale della persona di Durkheim</i>	103
ALESSANDRO PRATESI	
<i>Riflessioni sulla rilevanza sociologica delle emozioni: sfide presenti e potenzialità future</i>	127
ENRICO CANIGLIA, ANDREA SPREAFICO	
<i>Luc Boltanski e l'etnometodologia: alle origini della sociologia pragmatica</i>	153
DARIO MINERVINI, IVANO SCOTTI	
<i>Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth</i>	177

EMANUELA SUSCA	
<i>Per una critica della sociologia della critica. Riflessioni sul contributo e l'opera di Luc Boltanski</i>	201

#### NOTA CRITICA

MARCO BONTEMPI	
<i>Identità e valori nella separazione di religione e cultura in Europa. Annotazioni critiche sulla proposta teorica di Olivier Roy</i>	221

#### RECENSIONI

FRANCESCA BIANCHI	
Richard Sennett, <i>Costruire e abitare. Etica per la città</i> , Milano, Feltrinelli, 2018, 366 pp.	239

MASSIMO CERULO	
Elena Pulcini, Sophie Bourgault (a cura di), <i>Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa</i> , Bologna, il Mulino, 2018, 302 pp.	245

RAFFAELE RAUTY	
Andrew Abbott, <i>Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago</i> , Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 242 pp.	249

MATTEO SANTARELLI	
Rahel Jaeggi, Robin Celikates, <i>Filosofia sociale. Una introduzione</i> (cura, introduzione e traduzione di Marco Solinas), Milano, Le Monnier Università, 2018, 134 pp.	255

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	261
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	267
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	271
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	273

ALESSANDRO PRATESI

## Riflessioni sulla rilevanza sociologica delle emozioni: sfide presenti e potenzialità future

### *Introduzione: la complessità delle emozioni*

Questo articolo ha lo scopo di incoraggiare il dibattito emergente sulla necessità sempre più evidente di restituire alle emozioni il ruolo che loro spetta, non soltanto nell'ambito della sociologia, ma anche in quello di molte altre discipline afferenti. Dopo una breve introduzione che chiarisce alcune delle sfide ma anche delle opportunità e delle potenzialità teoriche che emergono nel tentativo di chiarire il complesso rapporto tra emozioni e sociologia, l'articolo fornisce una breve rassegna di alcune delle tradizioni sociologiche principali che negli Stati Uniti si sono occupate di emozioni a partire dalla fine degli anni Settanta, illustra alcuni degli obiettivi finora raggiunti più di recente anche in Italia, ed evidenzia criticamente quelli che si possono ancora raggiungere.

La sociologia ha qualcosa di rilevante da dire sulle emozioni per almeno due ragioni: per prima cosa, perché la sociologia si occupa di spiegare i fenomeni sociali e l'emozione è (anche) un fenomeno sociale; secondariamente, perché le emozioni – in quanto elemento fondamentale delle interazioni e della comunicazione umana – sono indispensabili per spiegare le basi del comportamento sociale [Barbalet 2001]. Gli elementi costitutivi del nostro universo emozionale sono prodotti, filtrati e interpretati sulla base di specifici schemi relazionali e interazionali, ovvero possiedono una specifica natura sociale. E ciò che «sentiamo», ciò che proviamo emotivamente è altrettanto importante di ciò che «pensiamo»

o «facciamo» [Hochschild 1990]. D'altra parte, le emozioni costituiscono una componente fondativa di ciascun fenomeno sociale, sia che si tratti di analizzare dinamiche interindividuali (relazioni tra partners, relazioni di lavoro, relazioni di amicizia, ecc.), collettive (movimenti sociali, movimenti di protesta, associazionismo, ecc.) o su scala globale (conflitti, guerre, cooperazioni tra stati, trends economici, cambiamento climatico, migrazioni, ecc.). Così, analizzare e capire la vita sociale delle emozioni è essenziale non soltanto per capire il complesso mondo delle emozioni, ma anche il contesto dei processi e delle strutture sociali che guidano l'interazione sociale umana.

Una delle prime difficoltà che si incontrano nel momento in cui ci si occupa di emozioni è una difficoltà di tipo etimologico e definitorio. Partiamo quindi da qui. Il tentativo autorevole di William James [1884] di definire la parola emozione non è servito che a iniziare un dibattito che ancora oggi sembra ben lungi dall'arrestarsi. Che cosa sono le emozioni? In che modo e perché le emozioni sono rilevanti per le teorie sociologiche (e non solo)? E soprattutto, come orientarsi nel mare magnum definitorio (in italiano: passioni, umori, sentimenti, emozioni, affetti, ecc. – nella letteratura anglosassone: passions, moods, feelings, emotions, affects, etc.) che utilizza termini diversi per indicare fenomeni talora del tutto uguali, talora dissimili e talora in parte sovrapponibili? Ebbene, non ci dovrebbe stupire il fatto che a tali domande non corrispondono semplici ed univoche risposte e che spesso, anzi, troppo spesso, le risposte cambiano sulla base di impostazioni teoriche e ontologiche diverse, contribuendo a rendere il quadro ancora più complesso. Così, ad esempio, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso Thoits [1989] distingueva tra i termini: *feelings*/sentimenti che descriverebbero l'esperienza fisica, corporea delle emozioni ma anche quella cognitiva (es: dolore, fatica); *affects*/affetti che invece si riferirebbero sia alla valutazione positiva o negativa (se una cosa o una persona piace o non piace) sia alla intensità di tale valutazione; e *moods*/umori, che indicherebbero stati d'animo emotivi più cronici e allo stesso tempo meno intensi delle emozioni e meno legati a stimoli esterni contingenti. In buona sostanza, per Thoits le emozioni possono essere descritte come *tipi* di sentimenti o di affetti culturalmente tratteggiati [1989, 318]. Il fatto è che autori diversi forniscono definizioni diverse di tali fenomeni. Diciamo però che esistono buone ragioni – in questo concordo con Turner e Stets [2005] –



per utilizzare il termine «emozioni» e sussumere, seppur con diverse sfumature, tutti i fenomeni su citati e connotati con vari termini (passioni, sentimenti, stati umorali, affetti, ecc.) dai vari autori che lavorano su questi temi. Da ora in poi, quindi, sarà questo l'unico termine che utilizzerò.

Un'altra delle ragioni che rendono lo studio delle emozioni complicato si lega al fatto che queste non costituiscono delle entità statiche e immutabili, ma piuttosto dei processi dinamici in continua evoluzione, che coinvolgono molteplici sequenze e configurazioni emozionali di non facile lettura e interpretazione [Bericat 2012]. Così, ad esempio, la vergogna può trasformarsi in risentimento, la frustrazione in violenza, la felicità in tristezza, il dolore in piacere, e la sofferenza in volontà di riscatto o in volontà di guarigione. Ed è alquanto improbabile che un individuo sperimenti e manifesti una singola emozione alla volta. L'ambivalenza, l'ambiguità delle emozioni e la loro trasmutabilità costituiscono degli elementi cruciali che, a seconda dei contesti e delle condizioni, attribuiscono alle emozioni valenze fortemente conservatrici, di controllo sociale e di mantenimento dello status quo [Goffman 1956; Hochschild 1979], ma anche un forte potenziale rivoluzionario, sovversivo o comunque induttore di cambiamento sociale progressivo. In altri termini, le emozioni costituiscono dei meccanismi regolatori fondamentali che tipicamente veicolano e supportano il nostro adeguarci alle regole sociali, ma allo stesso tempo sono anche alla base della rottura di tali regole.

La complessità della natura delle emozioni umane deriva inoltre dal fatto che esiste una continua dialettica tra esperienza ed espressione emozionale, ovvero tra ciò che si sente internamente e soggettivamente attraverso l'esperienza emozionale e ciò che di quest'ultima si manifesta esteriormente agli altri [Elias 1978, 1987, Bericat 2012, 2016]. Ciò che proviamo, infatti, può essere espresso attraverso parole, espressioni facciali, toni e inflessioni vocali, azioni e mutamenti fisiologici o corporei come arrossamento, sudorazione, tremori, pallori, ecc. [Ekman 2004; Turner 2000]. Ma la relazione tra esperienza interna/soggettiva delle emozioni e manifestazione esterna è spesso tutt'altro che chiara e problematica, come diversi autori hanno evidenziato [Ekman 2001; Ekman e Friesen 2003]. Tanto per cominciare, l'espressione emozionale non può essere ridotta ad una semplice manifestazione di uno stato emozionale interno anche perché la

comunicazione e l'interazione con l'altro producono e coinvolgono molti altri fattori e segnali che complicano il quadro e rendono meno immediatamente distinguibile l'emergenza o la manifestazione di una espressione emozionale chiara e cristallina. Ad esempio, si possono esprimere emozioni che corrispondono a stati fisici o psicologici reali (come il dolore) o che invece vengono manifestate *ad hoc*, più o meno consapevolmente, per ottenere degli effetti desiderati in una interazione (attenzione, conforto, comprensione, ascolto, ecc.). Damasio [1994], che è stato tra i primi e più efficaci sostenitori dell'errore cartesiano, cioè della divisione oppositiva di razionalità ed emozioni<sup>1</sup>, sostiene addirittura che le reazioni fisiologiche hanno priorità sull'elaborazione cognitiva producendo ciò che noi chiamiamo emozioni: in altre parole, non tremiamo perché abbiamo paura, ma abbiamo paura o, meglio, ci rendiamo conto di aver paura perché tremiamo. In breve, oltre alla funzione immediatamente e visibilmente espressiva, le manifestazioni esterne delle nostre emozioni svolgono anche una chiara funzione di *comunicazione sociale*, cioè comunicano a noi stessi e agli altri – attraverso vari segnali – chi siamo, come gestiamo e manifestiamo o celiamo le nostre emozioni e come ci relazioniamo al mondo. In altre parole, le emozioni possono essere interpretate in termini di *patterns of relationship*, ovvero in termini di schemi di relazione che legano il Sé al suo ambiente circostante e lo mettono in relazione agli altri [Burkitt 2014].

Lo studio delle emozioni è infine complicato dalla quantità di teorie sociologiche (e non) che si sono sviluppate nel corso degli ultimi decenni. Ogni autore evidenzia in vario modo la complessità delle emozioni aggiungendo ulteriori elementi di complessificazione proprio fornendo definizioni diverse e diversi approcci per coglierne e studiarne la rilevanza sociologica. Un primo passo necessario per tentare di far chiarezza all'interno di questo complesso ed eterogeneo universo concettuale è quindi quello di analizzare i filoni teorici principali che hanno caratterizzato fino ad ora quella branca della sociologia nota come *Sociologia delle Emozioni*. Si tratta di filoni teorici che, grosso modo, hanno iniziato a consolidarsi a partire dalla fine degli anni Settanta, soprattutto con i lavori di Hochschild

---

1. Costituisce ormai un dato scientifico accertato il fatto che la parte del cervello che controlla le emozioni (l'amigdala) è esattamente la stessa che permette il corretto funzionamento dell'agire razionale [Bechara et al. 1994; 2000, Damasio 1994].

[1975, 1979], Gordon [1981], Kemper [1978], Heise [1979], Ekman [1982], pur avendo dei noti antecedenti classici nei lavori di Goffman [1956] e Lynd [1958] ma anche in quelli di Marx, Durkheim e Weber. Molto concisamente<sup>2</sup>, le teorie sociologiche contemporanee sulle emozioni originate primariamente in ambito americano possono essere raggruppate nei seguenti clusters: Teorie drammaturgiche; Teorie rituali; Teorie che afferiscono alla tradizione dell'interazionismo simbolico; Teorie dello scambio sociale; e Teorie strutturali. Nelle pagine che seguono ne verranno illustrati brevemente alcuni tratti distintivi.

### *1. Teorie sociologiche delle emozioni nel contesto statunitense*

Le *teorie drammaturgiche* descrivono gli individui interagenti come veri e propri attori sociali che si adoperano in rappresentazioni teatrali del Sé e si impegnano in azioni e interazioni strategiche dirette da copioni culturali, da norme sociali e culturali [Turner e Stets 2005, 2006]. Tali copioni culturali includono ideologie, norme e regole, vocabolari, logiche di azione e insiemi di conoscenze accumulate che guidano le azioni degli individui e delimitano i confini entro i quali determinati tipi di emozioni devono essere vissute ed espresse. Gli attori sociali agiscono in maniera «strategica», esprimendo emozioni che sono dettate da ideologie (cioè sovrastrutture culturali) e regole emozionali. In altre parole, costruiscono il loro comportamento sulla base di vocabolari emozionali che definiscono, di volta in volta, le emozioni appropriate a ciascun contesto e a ciascuna situazione. L'infrangere delle norme emozionali ritenute appropriate produce emozioni «negative» e in qualche modo punitive, come ad esempio imbarazzo o vergogna [Hochschild 1979, 1983; Goffman 1956; Scheff 1988, 2003; Turner e Stets, 2006] e spinge gli individui a riparare immediatamente l'infrazione delle regole culturali che stabiliscono le emozioni adatte a ciascun contesto e a ciascun tipo di interazione. Ma prima ancora di riparare l'infrazione delle regole, gli

---

2. Il testo di riferimento consigliato che ancora riassume in maniera più esaustiva e critica le diverse teorie sociologiche delle emozioni è quello di Turner e Stets [2005]. In Italia, opere introduttive e panoramiche sugli studi presenti e passati nell'ambito della sociologia delle emozioni includono i lavori di Iagulli [2011, 2014, 2016] e Cerulo [2014, 2018].

individui si impegnano in tutta una serie di azioni strategiche – che includono vocabolari emozionali, modi di agire, modi di parlare, modi di vestire, gestualità, espressioni facciali, ecc. – mirate a convincere se stessi e gli altri di essere compiacenti e rispettosi delle «feeling rules», delle regole emozionali appropriate al contesto e del modo in cui tali regole devono essere manifestate [Hochschild 1979, 1983]. Le azioni strategiche hanno lo scopo di manipolare la propria e l'altrui impressione non solo allo scopo di evitare le conseguenze di una possibile infrazione delle regole emozionali, ma anche allo scopo di ottenere dei vantaggi dalla interazione. Il modello drammaturgico di Goffman e le sue teorie dei giochi di ruolo e delle interazioni rituali [1967] ci forniscono un ottimo esempio di ciò che le persone tentano di ottenere nelle loro interazioni quotidiane e di come tentano di ottenerlo, ma anche di come rituali di riparazione (rituali di scuse ecc.) si rendono indispensabili, quando il gioco è perdente, per evitare di «perdere la faccia».

Le *Teorie Rituali* (*Ritual theories*) sulle emozioni sostengono che «l'interazione focalizzata» costituisce il cuore di tutte le dinamiche sociali. I «rituali», ovvero le interazioni fortemente focalizzate e caratterizzate da un alto grado di intersoggettività, generano emozioni collettive che sono legate a simboli, creando le basi di credenze, pensieri, conoscenze, moralità e cultura. Fu Durkheim che descrisse per primo i meccanismi attraverso i quali queste manifestazioni collettive servivano a produrre e mantenere la coesione sociale del gruppo. Goffman [1967] in seguito trasferì alcuni degli ingredienti della teoria durkheimiana all'interno della sua teoria delle interazioni rituali, che spiega il modo in cui gli individui interagiscono nella vita quotidiana e come la realtà sociale si produce proprio a partire da queste interazioni faccia-a-faccia. Collins [1990, 2004] raccoglie sia l'eredità durkheimiana che quella goffmaniana per costruire la sua teoria delle *Catene di Interazioni Rituali*, che rappresenta l'esempio forse più rilevante di questo filone teorico della sociologia delle emozioni. La teoria del Collins [2004] rappresenta il tentativo di sviluppare una «micro-sociologia radicale», cioè una sociologia che sia in grado di spiegare la realtà guardando alle situazioni, ai contesti, alle interazioni delle persone all'interno di tali contesti e alle dinamiche emozionali che intorno ad essi si sviluppano<sup>3</sup>. Situazioni che combinano un elevato grado

---

3. Per un approfondimento sulla teoria del Collins, si veda anche Iagulli [2016], che in Italia rappresenta il primo tentativo originale di illustrare non solo la teoria dell'Interaction

di intersoggettività con un elevato grado di emozionalità, producono sentimenti di appartenenza e solidarietà di gruppo associati ad un insieme di simboli e a ciò che Collins chiama «Emotional Energy». L'*Emotional Energy* deriva da una varietà di interazioni rituali «di successo» (di esito positivo), cioè di patterns di incontri sociali che vanno a buon fine. Può essere perciò pensata anche in termini di riserva o capitale emozionale che, insieme ad altre forme di capitale, viene costantemente riprodotto o inibito attraverso le interazioni tra le persone. In questo senso, secondo il Collins, è possibile ripensare il concetto di inuguaglianza e di stratificazione sociale aggiungendo alle variabili materiali, sociali e simboliche anche la componente emozionale: le persone si posizionano nei vari livelli della scala sociale anche sulla base delle loro risorse in termini di capitale emozionale.

Le teorie sulle emozioni che afferiscono alla tradizione dell'*Interazionismo Simbolico* pongono il Sé (Self) e l'identità al centro delle dinamiche che sottendono le emozioni e la loro manifestazione. Il Self, secondo queste teorie, è molto più di una rappresentazione teatrale: è piuttosto un potente motore che spinge gli individui a comportarsi in modo tale da verificare e confermare le loro varie identità (del Sé, di ruolo, situazionali, ecc.). L'assunto delle teorie delle emozioni simbolico-interazioniste è che gli individui cercano costantemente di confermare sia le concezioni di sé generali che le loro identità situazionali, cioè quelle che emergono in contesti di interazione specifici [Turner e Stets, 2006]. Gli esiti emozionali dipendono da tali conferme o disconferme: saranno positivi – producendo emozioni come gratificazione, soddisfazione, gioia, orgoglio, ecc. – se l'identità del Sé è confermata dagli altri con cui interagiamo e saranno negativi – producendo emozioni come frustrazione, rancore, rabbia, vergogna, ecc. – se le risposte degli altri con cui interagiamo non confermano l'identità del Sé. Così, ad esempio, Scheff [1988, 1997, 2003] individua nella vergogna (*shame*) l'emozione sociale per eccellenza, dal momento che essa pervade virtualmente ogni interazione. Ogni minimo segnale di rottura del legame sociale causato da una mancata coerenza tra la percezione di sé e le risposte degli altri suscita vergogna e implica una reazione immediata al senso di inadeguatezza, di fallimento o di umiliazione che ne consegue. In linea con gli argomenti che Goffman [1956]

---

Ritual Chain, ma, più in generale, la relazione tra la vasta produzione di Randall Collins e la sociologia delle emozioni.

utilizzava quando parlava del senso di imbarazzo (*embarrassment*) come forma di controllo sociale, Scheff sottolinea che – data la straordinaria sensibilità degli individui ad ogni lieve scollamento tra il rispetto e la deferenza ricevuti e il rispetto e la deferenza attesi – la vergogna è potenzialmente presente in ogni situazione, sia essa reale, virtuale o anticipata nel corso dei processi riflessivi che emergono dalle conversazioni interne<sup>4</sup>. L'ubiquità del senso di vergogna non riguarda solo le identità e le percezioni di sé dei singoli individui, ma anche quelle di interi gruppi e collettività, al punto che anche i conflitti a livello globale si possono spiegare col senso di umiliazione e vergogna che emerge dal divario tra percezioni di sé e reazioni degli altri [Scheff 1997, Scheff e Retzinger 1991].

Anche la *Teoria dello Scambio*, sviluppata originariamente negli anni Sessanta da George Homans [1958] e Peter Blau [1964], è stata successivamente utilizzata per spiegare il complesso mondo delle emozioni [Lawler e Thye 1999]. Secondo questa prospettiva teorica, l'interazione sociale è un processo nel quale gli attori scambiano risorse allo scopo di ottenere vantaggi o benefici. Gli attori sociali tentano di ottenere ricompense ed evitare punizioni attraverso l'ottimizzazione dell'utilità del loro comportamento e soppesando costi e investimenti in relazione ai benefici ricevuti [Turner and Stets 2005; Bericat 2012]. Molto semplicemente, gli individui «si sentono bene» (rafforzamento emozionale positivo) quando le ricompense/i benefici ottenuti superano i costi e gli investimenti e «si sentono male» (rafforzamento emozionale negativo) quando le ricompense non li superano. Ma la natura e l'intensità delle emozioni suscitate dallo scambio sociale dipendono da una serie di altri fattori, che includono il *tipo di scambio* (produttivo, negoziato, reciproco o generalizzato); le *caratteristiche della struttura del social network* (densità del network, grado di coordinamento coinvolto nello scambio, ecc.); il *potere relativo* degli attori sociali; se le *aspettative* sono attese oppure no; le *norme rilevanti* prevalenti del contesto (per esempio equità, giustizia, uguaglianza, ecc.); e *a chi viene attribuita la responsabilità dell'esito dello scambio* (a se stessi, agli altri, alla società, al tipo di scambio stesso, ecc.) e che non abbiamo qui lo spazio per analizzare nei dettagli [a questo proposito si veda Lawler 2001; Turner and Stets 2006; Bericat 2012].

---

4. Sul tema delle *conversazioni interne* cfr. Wiley [1994].

Le *Teorie Strutturali* delle emozioni sono quelle teorie che analizzano il modo in cui le strutture sociali influenzano le dinamiche emozionali, che vengono analizzate focalizzandosi su due dimensioni principali: status e potere. Kemper [1978] fu il primo a presentare una complessa teoria sociologica delle emozioni basata sugli effetti di potere (inteso come autorità, abilità di imporre ad altri la propria volontà) e status (inteso come prestigio, reputazione, onore, ecc.). Quello di Kemper è il tentativo ambizioso di sviluppare una teoria interazionista delle emozioni che possa però essere compatibile anche con una prospettiva di tipo biologico. Il suo argomento di base è che ogni evento dell'ambiente sociale suscita emozioni. E dato che le relazioni sociali si costruiscono sui due assi principali di status e potere, le emozioni possono essere interpretate come reazioni fisiologiche degli individui ai cambiamenti delle loro condizioni di status e potere che avvengono nel corso delle loro continue interazioni. Nel corso di ciascuna interazione – reale o immaginaria che essa sia – gli individui acquistano o perdono potere e status e questo produce tutta una serie di emozioni che vengono diversificate attraverso uno schema estremamente dettagliato e di sapore piuttosto positivista che non è il caso di illustrare qui. Thamm [2004] suggerisce in seguito di sviluppare la teoria di Kemper fornendo una previsione delle varie emozioni che emergono dalle dinamiche di potere e di status ancora più complessa e puntuale di quella che aveva fornito Kemper alla fine degli anni Settanta.

La maggior parte delle teorie che si concentrano sui concetti di potere e di status sono teorie decisamente *micro* nel loro focus, che riguarda prevalentemente le relazioni tra potere, prestigio personale ed emozioni emergenti a livello di interazioni faccia a faccia. Sia Kemper che Collins, questo va concesso, si impegnano almeno a mostrare i possibili links tra micro e macro. Ma sono relativamente poche le teorie strutturaliste delle emozioni che si occupano esplicitamente del livello *macro*, che si focalizzano cioè sulle emozioni di gruppi e popolazioni più ampie all'interno del sistema sociale. Tra queste eccezioni c'è Barbalet e la sua teoria Macrostrutturale delle Emozioni [2001]. Barbalet analizza in che modo emozioni come la fiducia, il risentimento, la vergogna, la vendicatività, e la paura sono distribuite in maniera diversa attraverso vari segmenti di una popolazione che possiede vari livelli di potere e di prestigio<sup>5</sup>. Ogni volta che si producono dei

---

5. Sul rapporto tra vergogna e stratificazione sociale cfr. Sennett [1972].

cambiamenti rilevanti nelle strutture sociali, gli individui reagiscono emotivamente alle nuove circostanze, soprattutto quando tali cambiamenti riguardano la redistribuzione di risorse ritenute importanti come il potere, l'onore, il prestigio e il benessere economico. L'acquisizione illegittima<sup>6</sup> da parte di altri di potere e risorse produrrà risentimento, a volte consapevole ma spesso inconscio, e il risentimento degli attori sociali aumenterà drammaticamente se gli altri hanno guadagnato tali risorse a loro spese [Barbalet 2001; Turner e Stets 2006].

Nel chiudere questo inevitabilmente breve accenno ad alcune delle principali teorie sociologiche delle emozioni che hanno avviato e sviluppato l'istituzionalizzazione della disciplina nel corso degli ultimi decenni – accenno che era necessario per aiutarci a far chiarezza sulle complessità concettuali di questo settore disciplinare – dobbiamo adesso rispondere alle altre questioni sollevate nell'introduzione. Quali sono gli obiettivi raggiunti e le criticità attuali? Come si colloca in questo contesto il contributo italiano alla sociologia delle emozioni? Quali prospettive di ricerca e potenzialità di ulteriore sviluppo del settore disciplinare ci aspettano?

## *2. Lo stato attuale, i contributi italiani e le recenti prospettive di ricerca: criticità e potenzialità future*

Cercando di riassumere alcune delle principali sfide e criticità attuali della sociologia delle emozioni e alcuni dei suoi più recenti sviluppi anche nel contesto italiano, possiamo dire che esistono ancora delle incoerenze e delle contraddizioni di tipo teorico, che richiedono un più ampio grado di integrazione tra di loro; ma, come in altri campi disciplinari, incoerenze e contraddizioni sottolineano dei problemi, la risoluzione dei quali porta ad evoluzioni di tipo teorico. Molte ricerche, inoltre, si sono concentrate su alcune emozioni specifiche, ma è evidente che gli esseri umani non provano emozioni in maniera isolata e indipendente e soprattutto le emozioni non costituiscono realtà statiche ma sono soggette a continui mutamenti; l'esperienza emozionale è fatta di più emozioni contempo-

---

6. Che cioè viola norme e valori culturali comuni e condivisi.



ranamente e di emozioni mutevoli. Le emozioni sono processi che avvengono e cambiano nel corso del tempo, attraverso catene di eventi e andrebbero analizzate in quanto tali, cioè come realtà dinamiche. Se è vero, poi, che lo sviluppo teorico è stato accompagnato dallo sviluppo di tecniche empiriche di ricerca, sul versante empirico e metodologico sono ancora molti i passi da percorrere e più ricerche di tipo empirico sono necessarie per sviluppare nuove metodologie o affinare quelle esistenti<sup>7</sup>. Un'ulteriore criticità è rappresentata dal fatto che fino ad oggi le analisi sociologiche delle emozioni si sono prevalentemente concentrate sul versante micro, delle interazioni tra individui, piuttosto che su quello macro, delle strutture e dei processi sociali; una vera e propria macrosociologia delle emozioni è ancora da sviluppare<sup>8</sup>.

In Italia, se è vero che a partire dalla fine degli anni ottanta e i primi anni novanta i contributi alla sociologia delle emozioni sono stati molteplici<sup>9</sup>, è altrettanto indubbio che il primo, fondamentale lavoro che ha aperto alla conoscenza della consolidata tradizione statunitense è rappresentato dalla raccolta di alcuni dei sociologici americani più rilevanti curata da Turnaturi [1995]. In essa, dopo aver evidenziato i contributi teorici dei classici del pensiero sociologico che hanno anticipato le successive riflessioni più strutturate sul rapporto tra emozioni e società, si illustrano i diversi orientamenti – positivista e costruttivista – che fin dall'inizio hanno informato la sociologia delle emozioni americana, e se ne riassumono alcuni dei principali assunti: sulla costruzione sociale delle emozioni, sulla loro natura relazionale, interazionale e costantemente mutevole, sul carattere normativo delle emozioni, e sulla loro complessa composizione, che unisce agli aspetti sociali e culturali anche quelli biologici e fisiologici. Un punto, quest'ultimo, che anticipa indirettamente la necessità di approcci interdisciplinari e aperti, dal punto di vista epistemologico, a varie prospettive metodologiche. La sociologia (per ovvi motivi) è stata da sempre

---

7. Un recente contributo per lo sviluppo di metodologie di ricerca in questo ambito disciplinare è costituito dal lavoro di Helena Flam e Jochen Kleres [2015].

8. Oltre al già citato Barbalet [2001], ulteriori tentativi di costruire una teoria macro delle emozioni nel contesto nordamericano sono rappresentati dai lavori di Hammond [1990], Scheff e Retzinger [1991], e Turner [2000, 2007].

9. Ad esempio, i lavori di Marchetti [1991] e Mutti [1992]. Per una rassegna approfondita sugli autori italiani si veda anche Iagulli [2011] e Cerulo [2013].

riluttante a studiare le basi biologiche del comportamento umano. Gli approcci di studio delle emozioni che tendono a prevalere sono pertanto approcci costruttivisti e sono ancora poche le eccezioni nel campo della sociologia delle emozioni che affrontano il tema delle emozioni anche da un punto di vista evolutivo, psicoanalitico o neurologico. In generale, approcci più propriamente interdisciplinari, che non abbiano paura di confrontarsi con altre discipline (economia, storia, filosofia, antropologia, psicologia, neurofisiologia, ecc.) e di utilizzare molteplici approcci e metodologie sarebbero necessari<sup>10</sup>.

Più o meno nello stesso periodo, Cattarinussi [1999] ci ricorda come, nonostante il lavoro dei padri fondatori della sociologia che hanno affrontato il tema delle emozioni, è solo a partire dagli anni settanta che lo studio delle emozioni inizia ad assumere una sua autonomia disciplinare. Dopo aver presentato diversi approcci contemporanei allo studio delle emozioni, l'articolo focalizza la propria attenzione su alcune emozioni specifiche, come la fiducia, la solitudine e la paura, che secondo l'autore sono particolarmente significative nel sistema sociale contemporaneo. In questo senso, pur rappresentando un rilevante contributo nella direzione di una riflessione sociologica sulle emozioni strutturata ed autonoma, questo primo articolo (seguito da altri importanti contributi) riproduce alcune delle criticità più sopra rilevate, relative a quegli studi che si concentrano su alcune emozioni specifiche<sup>11</sup>. È sempre della fine degli anni novanta un bell'articolo di Manghi [1999] sulla natura sociale e culturale dei processi emozionali e sulla necessità di superare il dualismo «cuore-ragione» che ha il merito, tra le altre cose, di parlare della rilevanza sociologica delle emozioni senza far leva sulla letteratura statunitense. Ciò che, in questo senso, potrebbe essere interpretato come un limite, può essere letto per altri versi come un pregio, dal momento che un

---

10. Tra le eccezioni che si muovono in questa direzione citerei il lavoro di Ahmed [2004, 2010], con il suo approccio che interseca e fa dialogare gender studies e cultural studies, psicologia e sociologia delle emozioni, fenomenologia e psicoanalisi; e quello di Illouz [2007], che ricostruisce i diversi passaggi attraverso i quali capitalismo e sfera emozionale hanno finito con l'intrecciarsi inestricabilmente tra di loro attraverso un approccio che lega insieme diversi ambiti di indagine e diverse prospettive teoriche.

11. In Italia, autori come De Nardis sull'invidia, Mongardini sulla paura, Tomelleri sul risentimento, Mutti sulla fiducia, Martuccelli sull'amore, Turnaturi sulla vergogna, Jedlowski sulla nostalgia, e Pulcini sull'invidia e sulla paura; cfr. Iagulli [2011] e Cerulo [2018].

problema non irrilevante della sociologia delle emozioni contemporanea si lega ad una certa autoreferenzialità della letteratura nordamericana e, più di recente, di quella nordeuropea, che negli ultimi anni ha conosciuto un notevole sviluppo creando anche un network europeo di sociologia delle emozioni<sup>12</sup>. In generale, sembra mancare un dialogo tra le diverse produzioni scientifiche internazionali, non sempre legato a questioni di traduzione, e a questo limite non sembrano sottrarsi neppure gli sviluppi più recenti della letteratura su questi temi. Con poche eccezioni. Una recente pubblicazione collettanea che raccoglie una serie di riflessioni teoriche e di lavori empirici sulla relazione complessa tra *cura* ed *emozioni* si muove per l'appunto in questa direzione, rappresentando un esempio di approccio propriamente interdisciplinare e realizzando le condizioni per facilitare il mancato dialogo tra la letteratura angloamericana e quella europea [Pulcini e Bourgault 2018].

Anche il lavoro di Iagulli<sup>13</sup> [2011], ha il merito di riunire in uno stesso testo il contributo alla sociologia delle emozioni dei “classici”, la produzione nordamericana, dove la disciplina è nata e si è consolidata, e la produzione italiana, che, per quanto meno consolidata in termini di autonomia disciplinare, raccoglie già un insieme considerevole di contributi autorevoli e decisamente rilevanti in termini di produzione scientifica. Di poco precedente all'introduzione alla sociologia delle emozioni di Iagulli è il primo dei molteplici contributi di Cerulo [2009], che nasce con lo scopo primario di introdurre allo studio delle emozioni, dei sentimenti e delle passioni intesi come elementi fondamentali di comunicazione con l'altro, ma in realtà raccoglie una ricca e variegata serie di riflessioni su diversi autori, concetti e prospettive teoriche. Ad esso sono seguiti una serie di lavori sul ruolo delle emozioni nella vita quotidiana e nelle pratiche sociali, tra i quali: un'importante collettanea [Cerulo e Crespi 2013] che affronta la questione del connubio tra emozionalità e razionalità riferendosi a vari temi, varie prospettive teoriche e disciplinari e vari tipi di «stati emozional-sentimentali» specifici; un interessante testo teorico [Cerulo 2014] in cui si discute il complesso rapporto tra

---

12. Su questo cfr. anche la prefazione di Kleres [2009].

13. Che ha prodotto diversi altri lavori nell'ambito della sociologia delle emozioni [Iagulli 2012, 2014, 2106], focalizzandosi in particolare sull'opera di Goffman, la teoria delle catene di interazione rituali del Collins e la tradizione dell'interazionismo simbolico.

emozioni e sfera pubblica e si tenta di tracciare una teoria sul senso e il significato delle emozioni nella politica e nella sfera pubblica che abbraccia aspetti micro e macro; e il più recente manuale di sociologia delle emozioni [Cerulo 2018] che raccoglie in maniera sistematica alcuni degli autori, delle teorie e dei concetti chiave che definiscono il settore disciplinare e offre, in conclusione, degli spunti di riflessione su possibili prospettive di ricerca future. Cerulo, peraltro, è anche uno dei pochi studiosi italiani che ha esplorato le emozioni dal punto di vista empirico<sup>14</sup>, con una ricerca sulla manifestazione delle emozioni tra gli studenti frequentanti corsi di scienze sociali in quattro città italiane [2015]. Tuttavia, l'interesse per le emozioni in Italia si presenta ancora in maniera relativamente frammentaria e marginale e si sviluppa seguendo modalità di indagine molto diverse, che non sono sempre in grado di comunicare tra loro e di produrre, in questo modo, degli avanzamenti teorici consistenti e originali [Cerulo 2018]. Insomma, se è evidente che alcuni dei più recenti sviluppi della sociologia delle emozioni italiana fanno ben sperare, ha ragione Iagulli quando sostiene che “dalla consolidata tradizione nordamericana appare ancora necessario importare nozioni, teorie e ricerche, ma certo sembra arrivato anche per la sociologia italiana il momento di una più costante, robusta e sistematica presa in carico del tema *sociologico* delle emozioni” [Iagulli, 2011, 107].

Un ulteriore aspetto problematico della sociologia delle emozioni riguarda il fatto che molti tra gli studiosi nordamericani che abbiamo menzionato hanno avuto la tendenza a fornire spiegazioni su ciò che motiva il comportamento umano piuttosto limitate e limitanti, descrivendo gli esseri umani come prevalentemente motivati: 1) dal bisogno di confermare le proprie identità; 2) dal bisogno di mantenere una consistenza/coerenza di tipo cognitivo; 3) dal bisogno di ricevere vantaggi e benefici e ridurre al minimo i costi e gli investimenti; 4) dal bisogno di aumentare potere e prestigio personali; 5) dal bisogno di aumentare le loro riserve/scorte di emotional energy; ecc. Lo sviluppo dello studio delle emozioni dovrà servire, anche in Italia, ad ampliare questo orizzonte un po' ristretto,

---

14. Alcune tra le recenti ricerche empiriche italiane sono illustrate in un numero monografico della rivista *Rassegna Italiana di Sociologia* [2014/4], che raccoglie contributi teorici ed empirici e dedicato al tema: genere ed emozioni. Ma anche una recente edizione di *Quaderni di Teoria Sociale* [2016/1] dedica un'intera parte monografica alla relazione tra emozioni e vita quotidiana.

tenendo anche presente che, virtualmente, ogni emozione può motivare determinati comportamenti, laddove alcuni sociologi hanno avuto la tendenza a dare più importanza ad alcune emozioni a discapito di altre rimaste relativamente inesplorate. Nonostante e al di là di tutti questi punti critici e di queste problematichità, la sociologia delle emozioni è riuscita a conoscere degli sviluppi considerevoli negli ultimi tre decenni che promettono molto bene per il prossimo futuro<sup>15</sup>.

In questo senso, una recente e interessante contaminazione riguarda l'incontro tra la sociologia delle emozioni e gli studi sulle migrazioni. L'intreccio tra gli studi sull'immigrazione e le ricerche sociologiche sulle emozioni costituisce un promettente settore di ricerca emergente che può aiutarci a superare alcune delle attuali lacune della letteratura su questi temi. La necessità di integrare le emozioni all'interno del contesto degli studi sulle migrazioni e di abbandonare approcci convenzionali al tema dell'inclusione sociale basati prevalentemente su interpretazioni economiche, politiche, e *statiche* della realtà a favore di approcci fenomenologici, qualitativi e dinamici è stata recentemente evidenziata da diversi contributi<sup>16</sup>. Muovendosi in una direzione simile, anche l'incontro tra la sociologia delle emozioni e il concetto di *cittadinanza* può rivelarsi estremamente produttivo e innovativo, sia nel campo degli studi sulle migrazioni che in quello della cura e dell'etica della cura. Sono diverse, ad esempio, le ricerche che hanno mostrato il modo in cui le pratiche di cura parentali in contesti di cura non convenzionali rappresentino modi di «fare cittadinanza» – attraverso le emozioni – che trasformano inevitabilmente idee convenzionali di entitlement, di diritti e di senso di appartenenza<sup>17</sup>. Esistono, poi, vari filoni di ricerca che mettono in relazione emozioni e fenomeni macro come i movimenti sociali, i conflitti su scala internazionale, la globalizzazione, gli studi sui media e i social media<sup>18</sup>, le politiche internazionali. Un interessante e recente sviluppo di questo tipo di approccio è rappresentato da quanti negli ultimi anni hanno cominciato ad analizzare le relazioni tra emozioni e populismo<sup>19</sup> o il modo in cui le emozioni letteralmente

---

15. Per una rassegna recente sui dibattiti in corso e sulle possibili prospettive di ricerca future, cfr. Cerulo [2018, 189-214].

16. Boccagni e Baldassar [2015], Albrecht [2016], Pratesi [2016].

17. Kershaw [2010], Longman et al. [2013], Pratesi, [2012, 2018], Yuval-Davis [2007].

18. Wahl-Jorgensen [2019].

19. Cfr. Demertzis [2006], Rico et. al. [2017], Salmela & von Scheve [2017].

incorporano la relazione tra individuo e società dando luogo a quelle che Ahmed [2004] definisce le *micropolitics of emotions*. Tali lavori chiariscono ulteriormente la rilevanza sociologica e politologica<sup>20</sup> delle emozioni e ne rinforzano l'ineludibilità scientifica e il loro valore contributivo sostanziale.

Una delle prospettive teoriche e metodologiche interessanti potrebbe essere quella di indagare a livello interdisciplinare e intersezionale gli elementi e le dinamiche *micro* che facilitano lo sviluppo di specifiche «emozioni positive<sup>21</sup>» – quegli elementi, cioè, che siano in grado di produrre effetti costruttivi e positivi in termini, ad esempio, di mutamento sociale positivo e non violento, di uguaglianza, emancipazione, equità, inclusione e giustizia sociale sia a livello individuale che collettivo – e gli elementi che invece inducono lo sviluppo di «emozioni negative» – cioè quegli elementi che, al contrario, inibiscono quanto sopra e facilitano lo sviluppo di esiti non costruttivi o addirittura distruttivi e violenti. Un'altra linea di potenziale sviluppo e interesse potrebbe muoversi nella direzione di spiegare le condizioni culturali, politiche e strutturali (*macro*) nelle quali i processi che generano emozioni positive o negative hanno una maggiore probabilità di essere attivati. Quali che siano gli effetti della nostra immaginazione sociologica sulle ricerche future, appare evidente che lo sviluppo di questo cruciale settore disciplinare si rivelerà sempre più importante non soltanto come impresa intellettuale, ma anche, e forse soprattutto, da un punto di vista prettamente politico, in termini di strategie, di agire comune, di sfera pubblica, e di *policy recommendations*, a livello nazionale e internazionale.

### *Considerazioni conclusive*

Le emozioni umane giocano un ruolo fondamentale in tutti i fenomeni sociali, da quelli che si snodano a livello di interazioni faccia-a-faccia a quelli che coinvolgono strutture sociali più complesse e dinamiche globali. La sociologia

---

20. Su questo tema, cfr. Marcus [2000] e il contributo critico di Massumi [2015].

21. Positive o negative negli esiti. Non esistono, infatti, emozioni positive o negative per definizione. Ciascuna emozione può essere interpretata come «positiva» o «negativa» a seconda dei diversi contesti e, appunto, dei diversi esiti che può produrre.

deve ricollocare lo studio delle emozioni al centro delle proprie analisi perché la sociologia si occupa di fenomeni sociali e le emozioni sono fenomeni sociali, posseggono, cioè, una rilevante componente culturale che varia nello spazio e nel tempo; ma anche perché la realtà sociale è intrisa di emozioni e di dinamiche emozionali, non esistono fenomeni sociali che ne siano esenti. Restituire alle emozioni il peso ed il ruolo che meritano all'interno delle scienze sociali servirà a bilanciare le interpretazioni di tipo unicamente economico e politico che, sia nella tradizione classica che nella riflessione contemporanea, hanno spesso proposto modelli riduzionisti o dicotomici dell'agire umano. Tali interpretazioni devono essere integrate con (non sostituite da) un approccio narrativo relazionale ed emozionale. Tutto questo in un'ottica scientifica, che certamente esclude concezioni erranee e stereotipate del concetto di emozione. Come ci ricordano molti degli autori menzionati in questo contributo ma anche molti tra quelli non menzionati<sup>22</sup>, il cervello non è una semplice macchina calcolatrice affettivamente neutra che soppesa oggettivamente fatti, figure, scelte politiche e culturali. Il pensiero e il processo cognitivo procedono di pari passo con le emozioni. Non esistono razionalità ed emozioni come entità separate, ma l'una richiede l'altra per il corretto funzionamento. Per comunicare e interagire abbiamo bisogno di emozioni e le nostre idee non possono essere espresse, trasmesse e condivise se non attraverso le emozioni che le accompagnano. La persuasione stessa richiede sempre una integrazione di pensiero ed emozioni. E anche le scelte e i principi politici – come ci insegna tra gli altri Nussbaum [2013] – hanno bisogno di un sostegno emozionale per garantire la loro stabilità nel tempo.

Il processo di integrazione tra gli approcci più tradizionali e positivisti delle scienze sociali e i loro più recenti sviluppi, iniziato a consolidarsi negli anni Settanta con la nascita della sociologia delle emozioni, deve continuare ad avanzare fino a che le emozioni saranno completamente incorporate nella prospettiva sociologica e politologica generale. Questo articolo illustra un quadro esplicativo e inevitabilmente molto introduttivo del lavoro che i sociologi delle emozioni hanno condotto fino ad oggi. Questi (e molti altri) sociologi ci hanno aiutato a capire che cosa sono le emozioni, la complessità dei fenomeni e dei processi legati alle emozioni e la natura delle emozioni come fenomeni socialmente costruiti e,

---

22. Cfr. Westen, [2008], Demertzis, [2013], Wodak, [2015].

di conseguenza, mutevoli. Ci hanno fornito anche una serie di approcci e di strumenti teorici, talora distanti, talora sovrapponibili, utili per studiare e capire le emozioni. Il fatto che le emozioni costituiscano una realtà corporea radicata nella biologia degli esseri umani spiega, in parte, non solo la riluttanza di molti scienziati sociali ad occuparsene, ma anche il motivo per il quale la sociologia delle emozioni fino ad ora ha conosciuto il suo sviluppo principale nell'ambito dei fenomeni sociali micro. Inoltre, il fatto che la vita emozionale costituisca una realtà estremamente soggettiva, fluida e mutevole spiega il motivo per cui la riflessione teorica sulle emozioni ha prevalso finora sullo sviluppo di tecniche di ricerca e di metodologie specificamente ritagliate sullo studio e la comprensione delle emozioni umane. E tuttavia, fin dalla nascita della sociologia delle emozioni, le analisi micro hanno sempre incluso anche una evidente proiezione in direzione macro e le riflessioni teoriche hanno sempre incluso anche una forte vocazione empirica, per quanto implicita e poco sviluppata. Di conseguenza, i progressi conseguiti negli ultimi decenni forniscono un'ottima base per lo sviluppo futuro di una sociologia delle emozioni nella quale analisi di tipo macro, o strutturale, e ricerca empirica avranno un ruolo sempre più prominente. Insomma, al di là degli enormi progressi raggiunti, la sociologia delle emozioni ha ancora una lunga strada di fronte a sé. Ma questo, appunto, è molto promettente.



*Riferimenti bibliografici*

AHMED, S.

2004, *The Cultural Politics of Emotion*, Routledge, New York.

2010, *The promise of happiness*, Duke University Press, Durham and London.

ALBRECHT, Y.

2016, *Emotions in Motion-How feelings are considered in the scope of migration sociological studies*, *Digithum*, 18, pp. 25-33.

BARBALET, J.M.

2001, *Emotion, Social Theory, and Social Structure. A Macrosociological Approach*, Cambridge University Press, Cambridge.

BERICAT, E.

2012, *Emotions*, Sociopedia.isa, pubblicazione online della International Sociological Association (ISA): <http://www.sagepub.net/isa/resources/pdf/Emotions.pdf> [ultimo accesso: giugno 2019], pp.1-13.

2016, *The sociology of emotions: Four decades of progress*, *Current Sociology*, 64, n. 3, pp.491-513.

BLAU, P. M.

1964, *Exchange and power in social life*, John Wiley and Sons, New York.

Boccagni, P., Baldassar, L.

2015, *Emotions on the move: Mapping the emergent field of emotion and migration*, *Emotion, Space and Society*, 16, pp. 73-80.

BURKITT, I.

2014, *Emotions and social relations*, London, Sage.

CATTARINUSSI, B.

1999, Alle radici del comportamento sociale. Per una sociologia dei sentimenti e delle emozioni. *Studi di sociologia*, pp.459-473.

CERULO, M.

2009, *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Carocci, Roma.

2014, *La società delle emozioni: teorie e studi di caso tra politica e sfera pubblica*, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno.

2015 *Maschere quotidiane. La manifestazione delle emozioni dei giovani contemporanei: uno studio sociologico*, Rubbettino.

2018, *Sociologia delle emozioni. Autori, teorie, concetti*, Il Mulino, Bologna.

CERULO, M., CRESPI, F.

2013, *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes Editrice, Napoli.

Collins, R.

1990, *Stratification, Emotional Energy, and the Transient Emotions*, in T. D. Kemper (a cura di) *Research Agenda in the Sociology of Emotions*, State University of New York Press, New York, pp. 27-57.

2004, *Interaction Ritual Chains*, Princeton University Press, Princeton and Oxford.

DAMASIO, A.R.

1994, *Descartes' error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, Putnam Publishing, New York.

DEMERTZIS, N.

2006, Emotions and Populism, In: Clarke S., Hoggett P., Thompson S. (a cura di) *Emotion, Politics and Society*, Palgrave Macmillan, London, pp. 103-122.

2013, *Emotions in politics: the affect dimension in political tension*, Palgrave Macmillan, London.

ELIAS, N.

1978, *The Civilizing Process*, vol. 1., Pantheon Books, New York.

1987, *On human beings and their emotions: a process-sociological essay*, Theory, Culture & Society, n. 4, 2, pp. 339-361.

EKMAN, P.

1982, *Emotion in the Human Face*, Cambridge University Press, Cambridge.

2001, *Telling lies: Clues to deceit in the marketplace, politics, and marriage*, W. W. Norton & Company, New York.

2004, *Emotions revealed: Recognizing faces and feelings to improve communication and emotional life*, Owl Books, New York.

EKMAN, P., FRIESEN, W.V.

2003, *Unmasking the face: A guide to recognizing emotions from facial clues*, Malor Books, Cambridge, MA.

FLAM, H., KLERES, J. (a cura di)

2015, *Methods of exploring emotions*, Routledge, London.

Goodwin, J., Jasper, J. M., e Polletta, F. (a cura di)

2009, *Passionate politics: Emotions and social movements*, University of Chicago Press, Chicago.

GOFFMAN, E.

1956, *Embarrassment and social organization*, American Journal of sociology, 62, n. 3, pp. 264-271.

1967, *Interaction Ritual*, Anchor Books, New York.

GORDON, S.L.

1981, *The sociology of sentiments and emotion*, in M. Rosenberg, R. H. Turner (a cura di) *Social Psychology: Sociological Perspectives*, Basic Books, New York, pp. 562-92.

HAMMOND, M.

1990, *Affective maximization: A new macro-theory in the sociology of emotions*, in T. D. Kemper (a cura di) *Research Agendas in the Sociology of Emotions*, State University of New York Press, Albany, pp. 58-77.

HEISE D.R.

1979, *Understanding Events: Affect and the Construction of Social Action*, Cambridge University Press, Cambridge.

HOCHSCHILD, A.R.

1975, *The sociology of feeling and emotion: Selected possibilities*, *Sociological Inquiry*, 45, n. 2-3, pp. 280-307.

1979, *Emotion Work, Feeling Rules, and Social Structure*, *The American Journal of Sociology*, 85, n. 3, pp. 551-575.

1983, *The Managed Heart: Commercialization of human feeling*, University of California Press, Berkeley.

1990, *Ideology and emotion management: A perspective and path for future research*, in T. D. Kemper (a cura di) *Research Agendas in the Sociology of Emotions*, State University of New York Press, Albany, pp. 117-142.

HOMANS, G.C.

1958, *Social behaviour as exchange*, *American journal of sociology*, 63, n. 6, pp. 597-606.

IAGULLI, P.

2011 *La sociologia delle emozioni. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano.

2012 *Sé ed emozioni nell'interazionismo simbolico*, *Studi di sociologia*, n. 3, pp. 289-307.

2014 *Erving Goffman e la sociologia delle emozioni*, *Studi di sociologia*, n. 1, pp. 31-52.

2016 *Randall Collins and the Sociology of Emotions*, *Italian Sociological Review*, n. 3, pp. 411-429.

ILLOUZ, E.

2007, *Cold intimacies: The making of emotional capitalism*, Polity Press, Cambridge.

JAMES, W.

1884, *What is an Emotion?* *Mind*, 9, n. 34 (Apr., 1884), pp. 188-205.

KEMMER, L., PETERS, C.H., WEBER, V., ANDERSON, B., MÜHLHOFF, R.

2019, On right-wing movements, spheres, and resonances: an interview with Ben Anderson and Rainer Mühlhoff, *Distinktion: Journal of Social Theory*, 20, n.1, pp. 25-41.

KEMPER, T.D.

1978, *A Social Interactional Theory of Emotions*, Wiley, New York.

1990, (a cura di) *Research Agendas in the Sociology of Emotions*, State University of New York Press, Albany.

KERSHAW, P.P.

2010, *Caregiving for identity is political: implications for citizenship theory*, *Citizenship studies*, 14, n. 4, pp. 395–410.

KLERES, J.

2009, *Preface: Notes on the sociology of emotions in Europe*. *Theorizing Emotions: Sociological Explorations and Applications*, Campus Verlag, Frankfurt/Main, pp. 7-29.

LAWLER, E.J.

2001, *An affect theory of social exchange*, *American Journal of Sociology*, 107, n. 2, pp. 321-352.

LAWLER, E.J., THYE, S.R.

1999, *Bringing emotions into social exchange theory*, *Annual review of sociology*, 25, n. 1, pp. 217-244.

LONGMAN, C., DE GRAEVE, K., BROUCKAERT, T.

2013, *Mothering as a citizenship practice: an intersectional analysis of 'carework' and 'culturework' in non-normative mother-child identities*, *Citizenship Studies*, 17, n. 3-4, pp. 385-399.

LYND, H.M.

1958, *On shame and the search for identity*, Routledge & Kegan Paul, London.

MANGHI, S.

1999, *Le emozioni come processi sociali*, *Animazione sociale*, n. 5, pp. 3-9.

MARCHETTI, A.

1991, *Un aspetto della competenza sociale: la comprensione delle emozioni.*, in Marchetti, A. (a cura di), *Prospettive sociogenetiche e sviluppo cognitivo*, Cortina, Milano, pp. 251- 291.

MARCUS, G.E.

2000, *Emotions in politics*. Annual review of political science, 3, n. 1, pp. 221-250.

MASSUMI, B.

2015, *Politics of affect*, Polity Press, Cambridge.

MUTTI, A.

1992, *Il contributo di Pareto alla sociologia delle emozioni*. Rassegna Italiana di Sociologia, n. 4, pp. 465-487.

NUSSBAUM, M.C.

2013, *Political emotions*, Harvard University Press, Harvard.

PRATESI, A.

2012, *A Respectable Scandal: Same-Sex Parenthood, Emotional Dynamics, and Social Change*, Journal of GLBT Family Studies 8, n. 4, pp. 305-333.

2016, *Citizenship and Social Inclusion between emotions and care practices. The case of refugees and asylum seekers*. Etica e Politica / Ethics and Politics, a. XVIII, n. 3, pp. 363-379.

2018, *Doing Care, Doing Citizenship. Towards a Micro-situated and Emotion-based Model of Social Inclusion.*, Palgrave Macmillan, London.

PULCINI, E., BOURGAULT S. (a cura di)

2018, *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, Il Mulino, Bologna.

RICO, G., GUINJOAN, M., ANDUIZA, E.

2017, *The emotional underpinnings of populism: How anger and fear affect populist attitudes*, Swiss Political Science Review, 23, n. 4, pp. 444-461.

SALMELA, M., VON SCHEVE, C.

2017, *Emotional roots of right-wing political populism*, Social Science Information, 56, n. 4, pp. 567-595.

SCHEFF, T.J.

1988, *Shame and conformity: the deference-emotion system*, American Sociological Review, n. 53, pp. 395-406.

1997, *Origins of the First World War: integrating small parts and great wholes*, in T. J. Scheff *Emotions, the Social Bond and Human Reality. Part/whole analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 115-145.

2003, *Shame and Self in society*, Symbolic Interaction, n. 26, pp. 239-262.

SCHEFF, T.J., RETZINGER, S.M.

1991, *Emotions and Violence: Shame and rage in destructive conflicts*, Lexington Books, Lexington, MA.

SENNETT, R.

1972, *The hidden injuries of class*, Cambridge University Press, Cambridge and London.

THOITS, P.A.

1989, *The sociology of emotions*, Annual review of sociology, 15, n. 1, pp. 317-342.

TURNATURI, G.

1995, *La sociologia delle emozioni*, Anabasi, Milano.

TURNER, J.H.

2000, *On the origins of human emotions: A sociological inquiry into the evolution of human affect*, Stanford University Press, Redwood City, CA.

2007, *Human emotions: A sociological theory*. Routledge, London and New York.

TURNER, J.H., STETS, J.E.

2005, *The Sociology of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge.

2006, *Sociological theories of human emotions*, Annual Review of Sociology, n. 32, pp. 25-52.

VON SCHEVE, C., VON LUEDE, R.

2005, *Emotion and social structures: Towards an interdisciplinary approach*, Journal for the Theory of Social Behaviour, 35, n. 3, pp. 303-328.

WAHL-JORGENSEN, K.

2019, *Emotions, media and politics*, Polity, Cambridge.

WESTEN, D.

2008, *The political brain: The role of emotion in deciding the fate of the nation*, Public Affairs Books, New York.

WODAK, R.

2015, *The politics of fear: What right-wing populist discourses mean*, Sage, London.

YUVAL-DAVIS, N.

2007, *Intersectionality, citizenship and contemporary politics of belonging*, Critical review of international social and political philosophy, 10, n. 4, pp. 561–574.